

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all' Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE ROMA E STATO PONTIFICO

Un anno scudi 5 70
Sei mesi « 2 80
Tre mesi « 1 50
Due mesi « 1 20
Un mese « - 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno franchi 40
Sei mesi « 22
Tre mesi « 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

AVVISO

I Signori la cui associazione scade alla fine del mese, e che desiderano continuarla, sono pregati a rinnovarla in tempo. Le lettere, e l'importare dell'associazione da pagarsi anticipatamente, devono esser franchi di posta, e indicare il nome di chi li spedisce, per togliere ogni equivoco nell'amministrazione.

Roma 20 Dicembre

Questa mattina abbiamo trovate molte voci circolare per la città che però noi non siamo in grado nè di autenticare, nè di smentire. Abbiamo inteso che da due giorni sia scomparso il P. Gavazzi che dimorava in una locanda: che sia fuggito Garibaldi; che sia stato disciolto il Circolo popolare, ed altre cosarelle di qualche rilievo. - Quello che noi possiamo con asseveranza riferire è l'accaduto del giorno di ieri.

Già nel precedente numero avevamo assicurato che sino al momento in cui si metteva in torchio il giornale nè la pubblica tranquillità, nè l'ordine erano stati turbati. In questo stato rimaneva la città anche nella mattina di ieri, se non che lungo il Corso si vedevano varii gruppi di persone che additavano ad una imminente agitazione. Allora incominciarono varie voci, e talune accennavano ad una dimostrazione che si volesse fare al Ministero per l'attuazione della Costituente; altre dicevano volersi proclamare un governo provvisorio. - Frat-tanto a nome del Circolo popolare si faceva affiggere una carta che conteneva due indirizzi, l'uno alle milizie cittadine, e l'altro ai soldati di ogni arma, che senza commenti noi fedelmente riportiamo nei rispettivi termini.

ALLA GUARDIA CIVICA

IL CIRCOLO POPOLARE NAZIONALE DI ROMA

MILITI CITTADINI!

Il popolo domanda un governo; chi può contendergli questo sacro diritto? La giunta di Stato non s'è riunita; il popolo vuole e debb' essere rappresentato; a noi Romani corre un obbligo troppo grande verso le Province che da ogni parte ci manifestano il desiderio di un ordinamento di cose, ormai troppo necessario, e noi se non vogliamo mandare in brani lo Stato, dobb'amo risolvere. A voi militi cittadini, a voi che siete la più eletta parte del popolo, stimiamo nostro debito partecipare che le Deputazioni dei Circoli di Roma si receranno quest'oggi al Consiglio de' Deputati dimandando loro che « posta la esistenza della rinuncia dei membri componenti la giunta di Stato nominata dalla Camera, vista la urgenza delle circostanze, e la necessità di un governo, accolgano la proposta che loro si fa di alcuni nomi tra' quali ne scegliano tre, perchè provvisoriamente governino in nome del popolo, coll'obbligo di convocare immediatamente la Costituente dello Stato ». Considerate la importanza e l'assoluta necessità di questa richiesta, l'amor patrio vi ha sempre parlato al cuore, e quest'oggi vi farà cooperare perchè tranquillamente si riordini la macchina dello Stato che fino ad ora si è tenuta unita non per altra virtù che pel senno dei popoli.

Nomi che si propongono « Sturbinetti - Campello - Camerata - Galletti - Guiccioli - Gallieno.

Dalle Sale del Circolo li 19 dicembre 1848

PER IL CIRCOLO POPOLARE

Il Direttore
G. B. POLIDORI

Il Segretario
PIETRO GUERRINI

SOLDATI D'OGNI ARMA

Un Popolo non può esistere senza un Governo. Se la Giunta suprema di Stato nominata dalle Camere rinunciasse all'incarico, o più tardasse a riunirsi, è necessario allora che si proceda alla nomina di tre Persone che costituiscono un Governo Provvisorio il quale convochi immediatamente una Costituente degli Stati Romani. Onorevoli Soldati il Paese è in gravi pericoli; questo è il solo mezzo per salvarlo. E noi lo abbiamo oggi espresso alla Camera.

Le Province sono in pieno accordo con Noi.

Voi che tante prove avete dato di virtù cittadina ed amor patrio, sarete, ne siamo persuasi coll'intero Popolo che altro non brama che una forma legale di Governo, dietro la partenza del Pontefice, e gli atti suoi incostituzionali.

Unione, e vinceremo. L'Italia l'Europa ci guarda, ed aspetta da Noi novelle prove di Grandezza Cittadina.

Proccuriamo con tutte le forze dell'animo il bene della Patria e l'arremo.

Dalle Sale del Circolo Popolare

Li 19 Dicembre 1848.

Il Direttore
GIO. B. POLIDORI

Il Segretario
Pietro Guerrini

Nel medesimo tempo però il Comando Generale della Guardia Cittadina tributava una lode che meritato avea per il contegno che la Guardia stessa avea spiegato nel giorno antecedente.

COMANDO GENERALE CIVICO

ORDINE DEL GIORNO

19 Dicembre 1848

MILITI CITTADINI!

Il risoluto contegno che ieri assumeste, rispondendo alla mia chiamata e alla fiducia dei ministri vi rendette benemeriti della patria.

Debbo retribuirvene parole di lode, si come vostro capo, e si come interprete dei sensi del Governo e di tutti i buoni e leali cittadini.

Voi mostrate col fatto, esservi supremamente a cuore la indipendenza italiana, la tutela dei diritti santissimi del popolo, la guarentigia dell'ordine pubblico, il rispetto alle leggi, la libera azione delle Camere e del Ministero.

Fino a che voi, militi romani, vi comporterete come nello scorso giorno, Roma non potrà essere menomamente turbata: la sua fama si serberà intatta al cospetto dell'Europa che tiene fermi i sguardi su questa veneranda Capitale del Mondo per darne giudizio — Questo, mercè del vostro senno, fia pronunziato solenne, inappellabile, e proclamerà i romani, degnissimi di quel viver libero cui anelano, e del quale vogliono tutta Italia partecipe.

Gli encomii che io a voi rivolgo v'incorino a durare sino alla fine nella nobile e generosa impresa, senza che le fatiche in eib spese v'abbiano a sembrare soverchie — Voi, così adoperando, otterrete gloria e meriterete l'applauso di tutti coloro, che nel conseguimento della libertà vera e durevole ripongono il supremo bene della vita.

Il Tenente Generale » GALLIENO

Questa lode unita al sentimento della intera guardia civica, valse a confermarla contro ogni dimostrazione che si fosse voluta fare per turbare le disposizioni del Governo, e l'ordine pubblico.

Nelle prime ore pomeridiane batteva la generale e in breve ora tutti i cittadini erano sotto le armi ai rispettivi quartieri. Il palazzo pontificio al Quirinale occupato già dai Dragoni e dai Carabinieri ebbe sulla piazza un rinforzo di alcuni battaglioni verso le 4 pomeridiane. Intanto altri battaglioni, secondo gli ordini ricevuti occupato aveano i punti più convenienti per l'armonia delle operazioni quando fossero necessarie. Alla piazza di Venezia benchè

prossima ai quartieri Trevi e Pigna fu collocato un drappello numeroso di Dragoni, e due forti Battaglioni di Linea, e la piazza de' ss. Apostoli fu fatta piazza d'armi per la Guardia Civica. Tutto era disposto per rispondere a qualunque dimostrazione, cosicchè non mancarono gli artiglieri, i quali tenevano preparati taluni cannoni, e i cavalli armati pel caso di bisogno. Al far della sera taluni degli sbocchi sul Corso erano occupati da manipoli di Guardia Cittadina onde a veruno fosse permesso di transitarvi; e vennero pure collocata sentinelle avanzate.

Ore 5 pomeridiane - Un' attruppamento di circa 25 persone (canaglia) percorreva il Corso con una bandiera gridando « viva il Cristianesimo - viva il Governo Democratico » e giunto alla piazza di Venezia gridava evviva ai Dragoni, evviva alla Linea; ma nessuno rispose una parola, per cui retrocedette sulla medesima strada; ma quando fu giunto alla piazza di Sciarra, gli si parò dinanzi una mano di popolo, gli tolse la bandiera, e fu disperso per le contigue strade.

Ore 10 di sera - La città è interamente tranquilla; le milizie cittadine e assoldate sono sempre ai posti assegnati in una unione meravigliosa, e ricevuto l'ordine di ritirarsi, a tamburo battente difilano pel corso e per altra strada più accorta; e percorrendo necessariamente altre strade, precedute da molte faci, tornano ai rispettivi quartieri. Nella notte niuna novità finora conosciuta.

Ai quartieri è rimasto sempre un rinforzo straordinario.

In seguito di quanto abbiamo narrato sino qui, la Giunta Suprema provvisoria di Stato annunciava oggi verso le ore dieci antimeridiane la sua accettazione nei seguenti termini:

SUPREMA GIUNTA DI STATO

POPOLI DEGLI STATI ROMANI

Benchè ci sentiamo di troppo inferiori all'alta dignità ed ufficio al quale ci hanno chiamato i Consigli deliberanti col Decreto degli 11 del corrente, noi testimoni dell'estrema necessità da tutti sentita di dare allo Stato un Governo, ed alle pubbliche libertà uno scudo, abbiamo, vincendo le giuste esitanze, obbedito alla imperiosa chiamata della Patria. Le nostre cure continue saranno coll'aiuto degli altri poteri di serbare l'ordine interno, aiutare lo svolgimento delle libere istituzioni, ricondurre la prosperità in ogni classe, cooperare con ogni sforzo al conseguimento della Indipendenza Nazionale. Ma dichiariamo al tempo medesimo di assumere un tanto ufficio provvisoriamente e temporaneamente infino a che una Costituente degli Stati Romani avrà deliberato intorno al nostro ordine politico, la quale Costituente chiamata oggimai dal voto universale dei popoli noi promettiamo per quello da noi d'pende di dare opera premurosa, affinchè sia al più presto possibile convocata.

Popoli di Roma, e delle Province! Fidate nel nostro zelo, come noi fidiamo nella concordia infra voi e nello studio che porrete ad annullare i tristi disegni de' nostri nemici serbandone intatto ed inalterabile l'ordine, la tranquillità e l'obbedienza alle leggi.

Roma dalla nostra Residenza il 20 Dicembre 1848.

TOMMASO CORSINI - GIUSEPPE GALLETI - F. CAMERATA.

DEL REGGIMENTO ITALIANO

(Continuazione Vedi. N. 75.)

SULLA INCOMPATIBILITA'

DELLI DUE POTERI NEL PAPA

E a dir vero quelli che sostengono la incompatibilità delli due poteri nel Papa sono stati molto cortesi in udire senza mai interrompere, le mie parole con un'attenzione che io non isperava; poichè se avessero preso esempio dalle camere di Parigi forse i miei polmoni non avrebbero consentito a farle udire sino alla fine. Ma non appena io chiusi il mio dire con un' apostrofe che per l'enfasi s'avea il tuono della profezia parve mi di essere nell'oceano in mezzo ad una di quelle tempeste che potrebbero trovarsi o nell'Odissea o nel Morgante. E tanto meglio ho detto a me stesso, così io potrò adempire al mio debito di fare in altro modo la mia dimostrazione, senza urtare in ispecie con alcuno, e tranquillamente ragionare. E ragionerò tenendo per guida i principii di due liberaloni de' giorni nostri, cosicchè non mi si potranno proporre difficoltà da tutti coloro che si trovano dalla parte dei medesimi, e così dall'opinione contraria al papato.

Io ho sempre detto che a malgrado le belle e ripetute dichiarazioni che senza religione non possono sussistere nè libertà, nè civiltà, nè società la guerra che oggi si combatte è contro la religione cattolica, ed è alimentata dal protestantismo; il quale anzi nello sconvolgimento attuale, e nella partenza del papa dopo il movimento di Roma, vede a testimonianza dei giornali d'Inghilterra la fine del papato, ma gli stessi giornali osservano colla storia, e colla critica che niente meravigliosa è la umiliazione, o la fuga di un Papa, essendo questa la continua storia, senza che il papato, vi abbia rimesso giammai niente affatto del suo potere, nondimeno essi gli fanno guerra; perchè altrimenti come si potrebbe immaginare di vedere il Pontefice fatto giuoco, trastullo, e zimbello di certi giornali? come si potrebbe immaginare che l'autorità del Pontefice fosse così disconosciuta, che è divenuta il soggetto delle taverne? come si potrebbe immaginare che il sacerdozio fosse guardato con tale un disprezzo che coloro i quali vi appartengono a cansare gl'insulti devono dimettere le insegne che furono e sono anche fra le nazioni eterodosse soggetto, se non di devozione, di grandissimo rispetto almeno? E cercandone la ragione, questa si mostra gravissima nel considerare quale sarebbe tutte volte che il cattolicismo si facesse predicare nel fatto della civiltà, della unione dei popoli che hanno la fortuna di avere nel loro centro la sede del papato.

E di fatto in ogni tempo che si è scatenato il protestantismo ha soffiato in Italia per agitarne la quiete, ed allora nel subuglio delle passioni ha cercato di metterle i popoli eccentricamente, e perderli traendoli sotto a straniero dominio, e due errori gravissimi benchè senza frutto, ha costantemente ripetuti. Col primo mirò a debilitare il potere spirituale del papa come capo della chiesa universale; coll'altro ad atterrare ed annullare il suo potere civile che per noi nella sostanza, nella forma, e nel modo ne è affatto inseparabile. Del primo io non credo ricordare altre parole che quelle ch'escirono dalla bocca di Cristo quando affido a san Pietro la sua Chiesa. Rispetto al secondo però piacemi dimostrare che è tanto più indegno di coloro stessi che lo riproducono perchè i suoi effetti sono pregiudiziali anche alla civiltà come quella che strettamente si attiene alla pienezza dell'autorità apostolica la quale come ognuno conosce ha due azioni civili da operare, cioè una che riguarda tutta la Cristianità, e tutto il genere umano: l'altra che riguarda particolarmente l'Italia.

Il potere civile e universale del papa sul mondo è una prerogativa del sommo sacerdozio, di cui è privilegiato dalla divina istituzione, e dalla osservanza di dieciootto secoli, e corrisponde per la sua istituzione al sacerdozio primitivo, anzi no è il perfezionamento perchè alle doti di esso aggiunge la caratteristica della ristorazione. D'altronde il sacerdozio primitivo, sull'autorità delle divine scritture, e delle storie de' più antichi popoli del mondo, avea due giurisdizioni: l'una era religiosa ed avea per officio la conservazione, e la propagazione del vero rivelato: l'altra civile che mirava a creare le nazioni, ordinare le prime comunanze, fondare le costituzioni delle città, conservare ed accrescere la prima cultura dei popoli. Quindi l'officio del sommo

sacerdozio consisteva nel divulgare la parola religiosa, e civile; le credenze e la disciplina sociale; gli oracoli della rivelazione, e lo strumento della religione; ed ognuno di questi officii comprendeva due parti distinte, cioè l'origine e il processo; il principio e il compimento; l'istituzione e la conservazione dell'affidato deposito. Quindi risulta che il sacerdozio esercitò mai sempre una magistratura civile, e in essa creò nazioni; pacificò discordie, e perciò fu autore, e conservatore del progresso delle create, delle pacificate nazioni.

Avrò bisogno di farne la dimostrazione? se giovar deve ad illuminar coloro, i quali urtano, battono e percuotono indistintamente sopra ogni cosa che si para loro dinanzi, lo farò tanto più cordialmente, perchè conosciuto l'errore; raffreddate le passioni, si pongano su quella via che unica è accennata dalla Provvidenza alla ricupera della sospirata indipendenza Italiana. Senza il papato: senza il papa fu e sarà sempre disperata, impossibile impresa. E non tornerò a quanto ho detto negli articoli precedenti, quando io parlava del papa come principe, o come sacerdote; benchè anche quelli argomenti mi parvero conducenti alla dedotta conclusione; ma di nuovi io mi servirò, cioè dallo avere il sacerdozio per sua natura il duplice ministero, e di propagare il vero rivelato, e la civiltà, e farò questa dimostrazione tenendomi alle regole di coloro stessi che cambiarono vergognosamente opinione non in cosa dubbia, e dipendente dalla opinione, ma che ha le prove nelli monumenti, e nella storia.

Dico dunque che e dalla natura delle cose, e dal testimonio della storia risulta che il sommo sacerdozio usò sempre l'autorità, il potere civile, e con questo creò nazioni, e le pacificò tra loro. Imperocchè la civiltà deriva dalla riflessione, e questa derivando dalla parola che è un dono della rivelazione: è chiaro, dimostrato, ed evidente che l'incivilimento ebbe origine dal divino trovato della parola, e della celeste rivelazione del vero. Dicano ora gli oppositori del papato i sostenitori della incompatibilità delli due poteri, e ci additino chi fosse il depositario delle verità rivelate? E se vogliono essere di buona fede dovranno convenire che fu il sommo, il primo, il legittimo sacerdozio. Melchisedecco a testimonianza delle storie fu re di Salem, e sommo Sacerdote degli Ebrei. Dunque il sommo sacerdozio fu congiunto al patriarcato che per successione trasmise il duplice potere mantenendo le vere credenze, e formando le famiglie, le tribù, le città, i popoli; e quindi il patriarcato fu quello che ricompose l'ordine del genere umano a quel tempo dalla eterodossia guasto, e sfasciato. Ma non pertanto esercitò quel duplice potere senza contraddizione; poichè sebbene il sacerdozio ortodosso operasse per il bene esclusivo del genere umano come il papato, pur nondimeno al pari di questo, incontrò le battaglie dello scisma di coloro che insinuando colla parola come malvagio il fine del sacerdozio stesso, traeva a proprio vantaggio la credulità degli uomini o malvagi o deboli, e ne stabilì una casta eterodossa. Molti sono gli esempi che abbiamo nella storia antica; ma noi non cercheremo questi monumenti in epoche dubbie, e ci riferiremo a quella di Nembrod, dalla storia del quale verificata noi abbiamo ch'egli si servi della religione come di un mezzo proprio a dirigere i popoli; e ne fece la base principale della sua politica; ma condotto dalle passioni, pensò e stabilì che per rendere il suo governo più rispettabile in faccia al volgo, fosse divinizzato vivendo, chiamato re dei re, perchè con quell'atto stimò di aversi sottoposto non solo i popoli, ma le loro divinità eziandio. Ed a riescire a questo scopo egli scelse i sacerdoti del suo culto dai Caldei, i quali come filosofi, aveano già acquistato un'ascendente sullo spirito dei popoli; e ad essi diede nella istituzione tutto lo splendore possibile affinché il popolo illuso non vedesse l'errore in cui lo voleva affogato.

Si parta da questo punto storico e con due linee parallele si descrivano le successioni del Sommo Sacerdozio sino al papato, e quelle della eterodossia sino all'attuale protestantismo, e non vi si troverà altra difficoltà che quella dei nomi appellativi e del tempo. Dove però io non voglio tralasciare una idea che mi torna alla mente e che può preoccupare una grave difficoltà; idea che si raccoglie da tutte le storie. Il sacerdozio ortodosso, non mirando col suo duplice potere che al bene al vantaggio dei popoli cerco sempre di trovarsi a contatto colla eterodossia, perchè gli uomini potessero più facilmente

fare il confronto dei rispettivi principii; e coloro stessi che professavano la eterodossia, si commoessero se non alle cause, alle conseguenze almeno, alle quali li trascinerrebbero i loro principii. Laddove la eterodossia stessa fuggimasi sempre, e si tenne lontana dalla ortodossia, temendone l'influsso, e la verità dei principii; e chiunque non sia digiuno affatto delle storie, troverà nel suo interno una convinzione per rendere ragione al sacerdozio ortodosso, e chiamarlo per l'esercizio del suo duplice potere il custode delle verità rivelate, l'istitutore delle famiglie, delle tribù, delle città, dei popoli, e delle nazioni. E senza entrare in argomenti più sottili, perchè desidero di essere inteso da tutti dico, che il sacerdozio propagando la religione, ha propagato sempre la civiltà; perchè sono meco di accordo gl'inimici del papato che senza religione non può sussistere civiltà. Dico poi che propagando la civiltà ha creato tutti gli ordini sociali, perchè senza religione non può sussistere Società, e ricorderò sempre le meravigliose parole di Plutarco che proclamo essere più facile che esista una società senza gli elementi necessari alla vita, che senza religione.

Ora pertanto se la religione partorisce la civiltà per concessione dei più accaniti nemici del papato, il sacerdozio è autore degli ordini civili; perchè gli ordini civili sono la conseguenza dell'ordinazione della società operata dalla religione. Dunque il sacerdozio senza il potere civile non può stare perchè la religione è produttrice della civiltà. E questo secondo la filosofia, a cui è uniforme la storia, la quale dimostra in tutti i suoi periodi che il sommo sacerdozio ortodosso ebbe con vantaggio del genere umano il doppio potere civile, e spirituale; che vi fu un sacerdozio eterodosso che costantemente fece guerra al primo, e accagionò gravissimi e perenni danni dovunque trovò le passioni che fecero prestare ascolto alle sue insinuazioni. Aggiungerò che la forza della virtù umana quando tento di commovere le nazioni, riesci a portarvi la violenza delle rivoluzioni, forse ancora delle mutazioni; ma se non vi concorse il sacerdozio, queste non si mantennero e in breve tempo altre rivoluzioni le rovesciarono e le distrussero. Non rimonteremo ad epoche a noi sconosciute, e ripeteremo quella di Napoleone. Egli colla velocità del lampo dal consolato saltò all'impero di Francia; da quivi ne allargò i confini sopra quelli di molti regni, e di altri imperi; ma la sua impresa può paragonarsi ad un sogno, e perchè? perchè non vi concorse il sacerdozio che col suo duplice potere vi avrebbe sparso quella religione, e quella civiltà che sola è capace di creare le nazioni, e mantenerle non solo ma ingrandirle così che di tutto il genere umano, potria formare una sola nazione, una sola famiglia; perchè come ho dimostrato nel precedente articolo, essendo il sacrario della fede incorrotta, la guardia dei principii ideali, morali e civili, e per opera di essi risultando il principio che adombra l'unità primigenia e futura della nostra famiglia, è il solo a cui legittimamente appartiene il titolo di padre, e istitutore del genere umano, e perchè in esso risiede il germe dell'unità universale.

Dalle quali considerazioni risulta che il sacerdozio è il vero principio, da cui muovono tutti i poteri sociali, ed a cui questi medesimi poteri convengono per mantenersi. Dunque logicamente parlando il primo principio politico costituisce l'origine dell'umano consorzio; ma è dimostrato da noi, ed è consentito dagli oppositori del papato che senza religione non possono esistere nè libertà, nè civiltà, nè società; dunque è consentito e dimostrato ancora che il principio politico è nella religione e nel sacerdozio. Dunque la religione è l'atto primo dello incivilimento, ed il sacerdozio è l'atto primo degli ordini civili; perchè egli è indubitato che il vivere comune è regolato dall'azione divina delle leggi ma non direttamente e immediatamente, e perciò Dio fa operare dalla religione la umana civiltà come che ne sia il principio generativo, e la norma come potere sociale. D'altronde la religione e il sacerdozio s'immedesimano insieme come il pensiero e la parola; cosicchè il sacerdozio è la religione parlante e umanata; e la religione è il sacerdozio muto e segregato dagli uomini; cosicchè il sacerdozio e la religione sono per i popoli i mezzi necessari ad esistere: cosicchè è impossibile immaginare un potere sovrano capace di ordinare, e mantenere una società senza il concorso del sacerdozio.

Nè potria essere difficoltà nel considerare che negli stati retti a monarchia il principe crea il popolo; per-

chè in questo caso si risponde che il Pontefice crea il principe, e perciò crea anche il popolo per mezzo del principe. Il perchè è meravigliosamente chiaro, giacchè il primato del principe riguarda il solo popolo; ma quello del Pontefice riguarda tutte le potestà, perchè non si può immaginare autorità superiore o anteriore a quella del Pontefice; e perchè desso rappresenta la cagione prima e ne esercita l'ufficio sopra la terra. Le prove dialettiche sono anche corrisposte dalle storiche, perchè negli annali del mondo le carte e le dinastie guerriere escono dal sacerdozio, e a dirne in due parole come il reggimento nazionale d'Israele si vede derivato dal patriarcato, così dal pontificato romano si veggono le monarchie cattoliche. Né si dica che nelle storie si vede la separazione dell'imperio dal sacerdozio; perchè anzi questa divisione suppone l'unione antecedente e originale a meno che non si vogliano distruggere que'principi dialettici che ci fanno sempre risalire all'unità.

Laonde, se mal non mi appongo, sembrami aver dimostrato secondo la natura delle cose, secondo i dettati della filosofia, e della storia che nel sacerdozio in astratto risiedono i due poteri; che l'uno dall'altro è affatto indivisibile. Ora mi resta a dimostrare questo medesimo duplice potere nel papato nel Papa, affinchè ognuno possa dare il giusto valore all'opinione di coloro, i quali vorrebbero togliere al Papa medesimo ogni potere civile, mentre proclamano che senza religione non può esistere nè libertà, nè civiltà, nè società. E non avrò da sostenere altra fatica che mettere insieme certi principii come canonici isagogici, nei quali convenendo i nemici del papato, la mia dimostrazione è già dimostrata. Spero quindi che tanto più facilmente saran con me di accordo i nemici del papato, perchè io ripeterò sempre le parole di quel Cristo che oggi si pone da loro per modello, ed esempio al sacerdozio al papato.

Mi dicano dunque che fece Gesù Cristo quando fu nel mondo? Egli ci dice presso s. Matteo (cap. 5. v. 17) « non veni legem solvere sed implere » *io sono venuto non a sciogliere la legge, ma a compierla*. Egli venne a ristore la legge primitiva, ne ampliò, e ne perfezionò gli ordini; ne verificò i presagi, e ne adempì le promesse. Egli rinnovò il sacerdozio e lo rese corrispondente ai suoi disegni; ma ripete che lo istituiva secondo l'ordine di Melchisedecco che, come abbiamo veduto, era Pontefice e Principe, e si può riscontrare nel libro del *Genesi* cap. 14 v. 18 d'onde derivò quella gerarchia che mentre è la più vasta che immaginare si possa, è la più semplice ancora, ed in cui si accordano ed armonizzano la forza e la dolcezza; la libertà, e l'imperio; l'autorità del comando, e la spontaneità dell'obbedienza; i pregi della monarchia, e quelli degli altri governi insieme uniti. A questa società diede Cristo un potere simile a quello, ch'egli aveva avuto dal padre « come il padre mi ha mandato, così vi mando io » (Ioan. c. 20 v. 21); e questo potere fu universale cosmopolitico senza limitazione, perchè ordinò che fosse portato in esercizio su tutte le genti, come si ha da s. Matteo cap. 28 v. 19 « andate ed ammaestrate tutte le genti »; ed assicurò che questo potere sarebbe perpetuo poichè nel verso seguente dice « ecco io sono con voi sino alla durazione dei secoli »: *quaecumque alligaveritis ... quaecumque solveritis* » perchè corrispondeva a quella pienezza di potere che si agguiciava il divino fondatore « data est mihi omnis potestas in coelo, et in terra » (Matt. 28. 18).

Posti questi termini del rinnovellamento del sacerdozio secondo l'ordine di Melchisedecco mi dicano gli oppositori del papato, i sostenitori della incompatibilità delli due poteri nel Papa, se egli è vero che uno scopo assoluto non esclude alcuna ragione di mezzi specialmente quando sieno intrinsecamente onesti, e come essi non possono rispondere in senso negativo, perchè altrimenti l'assoluto perderebbe la sua caratteristica sostanziale; così io dico che l'autorità istituita a raggiungere codesto scopo dee potersi valere delle cose temporali che sono ordinate alle spirituali, nello stesso modo che la successione del tempo s'indirizza all'eterno. Ma discorriamola più sensibilmente. La rigenerazione cristiana presuppone che gli uomini che ne sentono i vantaggi e ne godono il frutto, sieno passati dallo stato selvatico a quello di familiarità, e di mansuetudine; perchè la civiltà, e la fede camminan di accordo; e non è di ostacolo a questo mio ragionamento quanto dissi di sopra che cioè la religione produce la civiltà; giacchè rimane sempre vero essendo la cagione motrice del sacerdozio

a propagare la fede. Ma come si farebbe a insinuar la fede, e la religione negli animi di uomini di vita ferina, se non si adopera ogni arte per mansuefarli, e disporli ad accogliere le celesti dottrine?

Egli è dunque chiaro, e chiaro assai che la società religiosa non potrebbe eseguire l'ufficio commessole d' insegnare ai popoli, e d'inziarli ai riti evangelici, senza disciplinarli anche civilmente, ritirandoli da quel vivere barbarico che mal si accorda colle dottrine dell'evangelio. Bisogna negare il principio che cioè il supremo sacerdozio primigenio avesse il duplice potere per negarlo al Papa: bisogna negare la storia; bisogna negare le verità dialettiche; e nondimeno il fatto sempre dimostrerebbe che il Pontefice deve pel bene del genere umano godere ed usare del potere civile, che si direbbe invano contrariare il potere spirituale, ed eccone la dimostrazione. Intanto il Pontefice esercita il potere temporale in quanto che s'indirizza al regno di Cristo; e la spiritualità di questo non impedisce che partecipi ai diritti della società umana, specialmente all'indicato fine. Ma senza che lo m'intertenga più a lungo, non basta che io ricordi queste diutine e fervide discussioni che sebbene capitanate da uomini dottissimi, furono derise allorchè si pubblicavano, e dimenticate appena promulgate? Sono negli annali d'Italia, nella storia dei Concili in quella di tutte le nazioni le sublimi dimostrazioni della verità che io sostengo, che cioè il potere temporale, la giurisdizione civile è indispensabile per l'esercizio di quella spirituale; che per questo Cristo perfezionò il sacerdozio secondo l'ordine di Melchisedecco; e per la propria utilità la consentirono tutti i popoli del mondo; che quando si volle combattere rimase sfasciato e infranto l'ardire umano, perchè questo potere fu accordato al Pontefice da quel Dio che con un fiat cavò dal nulla quest'universo.

La questione che ora si agita a Roma è tale che tutte le nazioni cattoliche vi prendono il più vivo interesse; utile quindi sarà conoscere quali siano le opinioni dei diversi paesi; crediamo perciò di sottoporre ai nostri lettori il seguente articolo estratto dal giornale di Madrid l'*Heraldo*.

« L'autorità si fonda sulla confidenza, e la confidenza s'inspira, ma non può in modo alcuno imporsi colla forza. Se il Papa, come fu sinora, sarà principe, le sue decisioni in materia ecclesiastica appariranno spontanee e tutti le rispetteranno, perchè le sanno non dettate da straniere influenze. Il mondo contempla il Sommo Pontefice e il Collegio dei Cardinali come operanti per ispirazione, e piega il capo, conoscendo l'origine divina del potere che esercita colui cui il Salvatore raccomandò il governo della sua Chiesa. Ma continuerebbe la deferenza e il rispetto, quando il Vicario di Cristo fosse un vescovo dipendente dal monarca, dal console, dal dittatore o da chiunque possedesse in Roma il potere politico? Si conserverebbe la confidenza nella libertà degli atti del Pontefice soggetto ad un potere temporale? Non perderebbero la loro augusta libertà le parole che uscissero dalle sue labbra? »

« La sedia apostolica mantiene tuttavia importanti e numerose relazioni con tutti gli Stati in cui si professa la religione cattolica. La disciplina ecclesiastica unisce tutti i membri della Chiesa, e il mondo cristiano riceve da Roma il principio della sua vita religiosa. E siccome il suo impero si esercita nella coscienza ed è superiore a tutte le considerazioni e rispetti umani, è più necessario che colui, il quale è investito di sì gran dignità, adoperi con assoluta indipendenza dagli interessi particolari di un governo qual ne sia la forma. Nessuno crederebbe libero da coazione il vescovo dipendente da signore temporale; la diffidenza uccide l'autorità, e sparisce questa le relazioni religiose dei popoli col Pontefice, mancato l'unico vincolo che dà loro unione e fermezza, si convertirebbero in un caos, la cui immagine sgomenta coloro che non acciecati da sofistiche teorie conservano nel loro segreto la pietà e la fede. »

NOTIZIE ESTERNE

Austria — L'abdicazione di Ferdinando per noi è ancora un'enigma; in Vienna non si trovano forse 50 copie dell'atto della sua abdicazione. Noi sappiamo certamente, che un gran partito, alla cui testa stava l'arciduchessa, voleva già dalle giornate di marzo che Ferdinando abdicasse, ma qual ragione l'abbia deciso a rinunziare appunto in questo momento la corona imperiale, ecco quello che noi non sappiamo. L'opinione pubblica su questo fatto è molto incerta e contraddittoria: Vienna tuttavia è molto contenta; e sapete perchè? Perchè il nuovo imperatore darà forse un'amnistia, leverà lo stato d'assedio, e perchè quando entrerà in Vienna, si farà gran baldoria. Si dice che sia espresso desiderio del giovane imperatore che tutta la sua famiglia vada ad abitare in Praga.

— Francesco Giuseppe I. ha cominciato il suo Governo allontanando parecchi alti impiegati malvisti presso il popolo,

come per esempio il principe di Lobkowitz, il conte Maurizio Dietrichstein, il barone di Lebzelter-Gollenbach Consigliere di Stato e Conferenze.

Pesth 24 novembre — Kossuth nella sua qualità di Presidente ha composto il Ministero nel modo seguente:

Ladislao Madarass all'Interno - Paolo Nyary all'Estero - Giuseppe Madarass al Commercio - Ernesto Kiss alla Guerra - D. Pazmandy al Culto - Conte L. Telleky per le Comunicazioni - Edmondo Paoczy alla Giustizia - Bartolommeo Szemere alle Finanze.

Berlino — Il Governo ha preparato al paese una meravigliosa sorpresa. Conoscevasi la sua intenzione di dare una Costituzione che doveva esser sottoposta alla revisione delle Camere, ma non si credeva che dalle mani di questo Ministero, e nelle condizioni attuali, potesse uscire una Costituzione così liberale. La sensazione fu grandissima. I costituzionali mostrarono la maggiore soddisfazione, i democratici e i membri della sinistra (così mi diceva taluno che gli ha uditi parlare in due luoghi) ne furono altamente colpiti. Il maggior numero dei Costituzionali vede, mediante questa Costituzione, cessate le cause del grande conflitto; essi credono che il paese la riceverà volentieri, e che i mesi vicini recheranno solide garanzie di durata e di calma. Un Deputato della sinistra diceva: « se il governo ci presentava da principio un progetto simile, noi l'avremmo preso a dirittura in parola »: i più turbolenti radicali dei Clubs e della sciolta Assemblée si contentano di criticare alcuni articoli della Costituzione. Alcuni di essi osano esternare la speranza che il popolo faccia una rivoluzione, affine di mandare a vuoto la nuova Costituzione. Speriamo davvero che s'ingannino.

Diamo qui un estratto della Costituzione della Prussia data dal Re.

Tit. 1. Tutte parti della monarchia formano colla loro estensione naturale il territorio Prussiano.

Tit. 2. I Prussiani sono eguali innanzi alla legge. La libertà individuale è garantita. Il domicilio è inviolabile. La morte civile e la confiscazione dei beni sono aboliti.

La proprietà è inviolabile. La libertà di religione è garantita. La religione protestante e cattolica sono indipendenti per l'amministrazione de' loro affari. Le associazioni religiose sono permesse. Lo stato non ha diritto sulle cattedre ecclesiastiche. Il matrimonio civile deve precedere il religioso. La scienza e il suo insegnamento è libero.

La libertà della stampa è garantita, come pure il diritto dell'associazione e della petizione. Il segreto delle lettere è inviolabile.

Tutti i Prussiani debbono fare il servizio militare, la legge ne deciderà a qual punto si estende.

La forza armata si compone: dell'armata, della Landwerth e della guardia nazionale. L'armata non può deliberare, neppure la Landwerth se è rimata ec. I fide commessi sono aboliti.

Tit. 3. La persona del Re è inviolabile. I ministri sono responsabili. Il Re ha il solo potere esecutivo, egli è pure capo dell'armata, ha il diritto di far pace e guerra: solamente i trattati commerciali e quelli che impongono obbligazioni ai cittadini debbono essere approvati dalle Camere.

Il Re ha diritto di grazia, ma un ministro non può essere graziato che sulla proposta della Camera che lo ha messo in accusa. Senza il consenso delle due Camere il Re non può essere sovrano d'un paese straniero ecc.

Tit. 4. I ministri e i loro delegati hanno entrata nelle Camere. Si può dimandare la presenza dei ministri. Essi non possono votare che in qualità di deputati. Possono essere messi in accusa dalle Camere in caso di violazione della Costituzione, di corruzione oppure di tradimento ec.

Tit. 5. Il potere legislativo è esercitato dal Re e da due Camere. Per ogni nuova legge è necessario che il Re e le Camere siano d'accordo.

La Camera alta si compone di 180 membri. Ogni prussiano è eligibile dopo il suo quarantesimo anno per questa Camera.

La Camera bassa si compone di 350 membri. Ogni individuo godendo i diritti civili e avendo compiuto 24 anni può essere eletto ecc.

Tit. 10 Disposizione generale:

Le leggi non sono obbligatorie che dopo essere state pubblicate. La Costituzione può esser modificata, e la maggioranza delle Camere è sufficiente.

Disposizioni transitorie:

Se la Costituzione futura della Germania rendesse necessari dei cambiamenti alla presente Costituzione il Re li determinerà e li sottometterà alle Camere nella seduta ecc.

Il progetto della Costituzione viene seguito da un poscritto reale convocando le due Camere per il 26 febbraio a Berlino. A questo scopo tutti gli elettori primari debbono riunirsi al 22 gennaio per eleggere li elettori definitivi.

— Il *Monitore di Prussia* pubblica la legge elettorale provvisoria per la prima Camera, e la legge elettorale per la seconda. La prima Camera si compone di 180 membri, alla cui elezione può concorrere ogni prussiano che abbia compiuti i 30 anni, e paghi un fissato tasso d'imposta; per essere eletto si debbono avere 40 anni compiuti, ed essere da 5 anni domici-

liato nel Regno. I membri della seconda Camera saranno 350. Ogni prussiano indipendente è elettore di primo grado nella Comune ove abbia da 6 mesi stanza, purchè non riceva soccorsi di pubblica beneficenza: può poi esserne eletto membro chiunque, toccati i 30 anni, abbia un quinquennio di domicilio negli Stati di Prussia.

— L'assemblea di Francoforte con 256 voti contro 172 pronunziò l'abolizione della pena di morte. Ecco il testo del paragrafo: « La pena di morte, tranne il caso che essa sia prescritta dal diritto di guerra, e dal diritto marittimo in caso di ribellione, come pure la berlina, il marchio, e le pene corporali, sono abolite. »

Parigi 9 dicembre — Il sig. Torqueville, nominato rappresentante del Governo francese per le conferenze sulla questione italiana, ha lasciata questa città per Bruxelles.

Altra del 10 Dicembre — Si ha che i Ministri Dufaure e Lamoricière hanno dovuto rispondere ad interpellazioni circa il timore di una sommossa manifestata dal Dufaure in una conferenza coi capi legione della Guardia Nazionale. Lo stesso Dufaure rispose che il Governo ha il diritto ed il dovere di vegliare alla pubblica quiete, ma che non ebbe mai ad accennare a prossime insurrezioni. Interpellato sugli assembramenti alla piazza Vendôme degli entusiasti di Bonaparte, e sui circoli politici, rispose che quegli assembramenti furono sin qui innocenti sicchè non crede di reprimerti; in quanto ai circoli disse che se sarà necessario proporre una legge particolare, ciò si farà. Il sig. Ledru-Rollin si difese dall'accusa di voler ricorrere a sommosse e violenze contra il risultamento dello squittinio. — Lamoricière, interrogato sull'aver esso tenuto discorsi relativi a qualche ufficiale frequentante i clubs, rispose che un Governo, che permetta ai militari di frequentare circoli politici dell'indole odierna, era un Governo perduto, e che esso, finchè rimarrà al Ministero della guerra, non sarà per tollerarlo mai.

— Leggiamo nel *National* del 10.

Il seguente proclama è stato affisso quest'oggi sulle cantonate di Parigi.

Parigi 9 Dicembre 1848.

« Cittadini.

« Domani ciascun di voi concorrerà a compiere l'atto più solenne della sovranità popolare. Una grande nazione confidente nei suoi diritti, confidente nella sua forza, confidente nei suoi lumi, sceglierà l'uomo cui vuole, per un tempo, imporre la cura, il carico di vegliare, coll'assemblea nazionale, alla sua sicurezza, a' suoi interessi, al suo onore.

« Da sei settimane il governo della repubblica, fedele alle sue convinzioni, come ai suoi doveri, volle che una libertà intera, assoluta, come la legge si addossò ella stessa di proclamare, fosse lasciata all'esame, alla discussione, alla lotta politica che dovea precedere l'elezione suprema. Questa libertà, così vicina a degenerare in licenza, il Governo l'ha rispettata; ma se egli ha compreso i suoi doveri, anche i più difficili, si è acquistato il diritto di parlarvi dei vostri.

« Cittadini se domani vi dimostrerete tranquilli, gravi, risoluti, avrete data all'opera vostra una base salda e rispettabile. I vostri nemici, quelli della società vorrebbero forse trar partito dalle vostre agitazioni, dalle vostre lotte; si arresteranno dinanzi l'opera maestosa del vostro raccoglimento.

« Vi fu detto, come a noi pure fu detto, che uomini insensati parlavano di giudicare la scelta del popolo per quindi mercanteggiare la loro ubbidienza. Rassicuratevi; il Governo conosce i suoi doveri, e non è stato mai più energicamente risoluto di compierli.

« I buoni cittadini sono coloro che dopo aver emesso liberamente, consciamente il loro voto, sanno che più non avranno se non ad inchinarsi con rispetto dinanzi la scelta della nazione, qualunque sia il nome che ella possa pronunciare.

« Quanto a coloro che nutriranno altri disegni, che si preparassero a funeste imprese, quanto a costoro, se alcuno ve ne esiste, quest'oggi, come Governo, domani, come semplici cittadini, noi non potremmo vedere in essi se non nemici pubblici, che la legge non vorrebbe e non potrebbe proteggere.

« Cittadini; proviamo almeno che noi siamo degni di esercitare un diritto che non ci si ardisce di contestare, ma che forse taluno si rallegrerebbe di vedervi prostituire al disordine.

« Non dimentichiamo che domani il nostro contegno può consacrare o compromettere la repubblica.

Il presidente del consiglio incaricato del potere esecutivo, generale Cavaignac. — Il ministro degli interni Dufaure.

— In questo momento (ore quattro pomeridiane) la tranquillità è perfetta in Parigi; il tempo è magnifico e le passeggiate sono ingombre.

— La Commissione dell'Assemblea nazionale ha compilato e presentato il Progetto di Legge Organica concernente la Responsabilità del Presidente della Repubblica e dei Ministri.

11 dicembre — L'elezione per la presidenza si compie a Parigi nella massima calma.

— Dispacci telegrafici giunti a Parigi la sera del 10 da tutte le parti della Francia annunciano che l'ordine il più perfetto regna dovunque.

Lione 10 dicembre. — Alcuni disordini di qualche rilevanza ebbero luogo nelle ultime sere alla Croce Rossa, in seguito dell'opposizione fatta da una parte della popolazione al proseguimento dei lavori incominciati pel rinteppimento delle fortificazioni.

Ieri, dietro un incidente di poca importanza, si sono rinnovate le agitazioni con carattere di gravità.

— Nella stessa sera, verso le sei e mezza, una folla di un centinaio di persone, armate di bastoni, ha percorso il quartiere dei Certosini, domandando delle zappe e degli utensili per demolire le fortificazioni.

— Ieri alla Croce Rossa si è lacerato l'affisso del sig. prefetto riguardante l'elezione alla presidenza.

Questa mane la folla sta abbruciando sulla piazza della Croce Rossa i legnami che servivano al lavoro delle fortificazioni

11 dicembre — Gli assembramenti continuarono ad aver luogo ieri sera sulla piazza dei Terraux: l'aspetto loro, qualunque numerosissimi, era tranquillo e pacifico. Da tutte le parti non si sentiva che questo grido: *Viva Ledru-Rollin*.

Il signor comandante Jarras, aiutante di campo del generale Cavaignac si è imbarcato a Marsiglia sul vapore l'*Averne*, il quale è diretto a Gaeta. Jarras è latore di Dispacci per il S. Padre.

Il risultato delle elezioni di Lione *Vaise e Croix Rousse* sono:

Luigi Napoleone Bonaparte	55,720
Cavaignac	11,575
Ledru-Rollin	1,528

Nei contorni di Lione Luigi Napoleone ha ottenuto 5,29 voti: il generale Cavaignac un numero assai inferiore. Le elezioni delle altre parti della Repubblica sono più favorevoli a Cavaignac.

Da privata corrispondenza di Marsiglia in data del 15 giuntesi col mezzo del Battello a vapore l'*Pharomond*, corrispondenza che giudichiamo degna di intera fede, ci viene comunicato il numero dei voti conosciuti fino a quel giorno del Dipartimento del Rodano e dal Varo.

Cavaignac 58,450. — Ledru-Rollin 22,555. — Bonaparte 19,100. — Changarnier 2,500. — Voti perduti 700.

11 dicembre — Diceci che i governi di Spagna e di Portogallo stanno per concertarsi fra di loro per prendere tutte le disposizioni che crederanno utili agli interessi di S. S. I sovrani di questi due paesi considerano il loro intervento come dovere imposto dal loro titolo speciale di Maestà Cattolica e Maestà Fedelissima.

Proclama dell'Assemblea federale al popolo svizzero, adottato nella seduta del 29 novembre.

Cari, fedeli confederati! Avendo la Dieta nella sua seduta del 12 settembre formalmente dichiarato, essere stata la nuova costituzione federale accettata dalla grande maggioranza del popolo svizzero, e riconosciuta qual legge fondamentale della Confederazione, si procedette in tutti i cantoni alle nomine per la composizione della Assemblea federale legislativa nel modo prescritto dal regolamento della Dieta del 14 settembre. Dopo essersi riuniti in Berna il 7 di questo mese, i due Consigli nazionale e degli Stati, si sono definitivamente costituiti nello loro prime sedute. Disimpegnate le operazioni preliminari i due Consigli procedettero alla nomina del potere esecutivo, e questa veniva composta dai signori Furrer presidente, Druey vice presidente, Ochsenberr, Munzinger, Francini, Frey-Herose e Naff.

A comporre il tribunale federale furono eletti i signori: dottore Kern presidente, Ruttimann vice presidente, Migy Bossi, Zen-Ruffinen, Favre, Blumer, Folly, Brenner e Jauch d'Uri.

Costituiti il Parlamento ed il Consiglio esecutivo della Confederazione, cessò il Patto del 7 agosto 1815, e la legge fondamentale, vale a dire la Costituzione federale del 12 settembre 1848 entrava in vigore acquistando forza obbligatoria ed esclusiva.

A datare da quel giorno vide la nazione svizzera conchiudersi un'era novella della sua politica esistenza; essa cammina verso un avvenire ricco di speranze, ma la Confederazione si addossava in pari tempo un nuovo e rilevante incarico. Il Consiglio federale, si occuperà senza indugi dell'elaboramento delle leggi previste dalla Costituzione federale, e che sono destinate ad accrescere e ad assicurare la prosperità tanto intellettuale quanto materiale della nazione.

Cittadini, cari confederati! Ella è grande e di grave momento la missione che voi delegato ai vostri rappresentanti, investendogli della vostra confidenza, e solo nella unione del popolo coi magistrati, nel concorso fermo e benevolo del paese attingeranno le autorità federali il coraggio necessario per dedicarsi con fiducia e devozione al compimento della loro missione.

L'Assemblea federale svizzera attende quindi fidente dalla nazione l'appoggio che mai venne meno ai rappresentanti della Confederazione nei supremi e difficili momenti.

Cittadini, cari confederati! non facciamoci illusione. L'orizzonte è coperto tuttora di oscure nubi, e in un prossimo avvenire avremo forse a durare non poche procelle. Su dunque rannodatevi intorno alla bandiera della patria comune che i cuori svizzeri riempie di tanto amore; compenetratevi della sublime missione, a cui visibilmente chiamolla la Provvidenza, missione che consiste a servir di fanale allo sviluppo progressivo dell'umanità, di baluardo alla libertà. Quello che più monta in questi giorni difficili è l'indissolubile accordo fra il popolo e le autorità in cooperare con tutte le loro forze al benessere della Confederazione, al mantenimento dell'onore della dignità e della indipendenza della nazione.

Gli è con tali sentimenti che noi vi direggiamo il nostro confederale e fraterno saluto.

Dio protegga la patria! Dio benedica la Svizzera!

Dato in Berna il 29 novembre 1848.

A nome dell'Assemblea federale.
IL PRESIDENTE

NOTIZIE TRIESTINE

ROMA

— Il governo romano ha spedito in Torino, i signori Pinto e Spini direttori del giornale l'*Epoca*, come incaricati speciali appo il governo Sardo, per trattare ed affrettare la costituente italiana.

— Nè ieri nè oggi i Consigli deliberativi han tenuto seduta.

— Gli arresti fatti la notte scorsa ascendono, diceci a più di 50.

— Ieri circa le 11 della sera un individuo del 9. Battaglione fu gravemente ferito da un colpo di pistola presso la piazza di S. Maria sopra Minerva.

— La città gode oggi perfetta tranquillità.

Ferrara 15 dicembre — Ieri 14 corrente a causa di disordini occasionati da alcuni indisciplinati del Battaglione Melara la Città è stata in procinto di vedere turbata la tranquillità pubblica. Grazie però alle energiche misure prese dall'ottimo Pres'ide della Provincia sig. Conte Lovatelli, dal Comandante della Guardia Civica signor Tenente Colonnello Ippolito Guidetti di concerto col Colonnello sig. Marescotti, dall'aggiunto al Comando di Piazza sig. Capitano Cheter e dalle altre autorità militari, si è potuto in brev'ora dissipare ogni pericolo di zuffa sanguinosissima tra i soldati del Battaglione Melara, e la plebe provocata da molti fatti che l'avevano irritata. In tale occasione è dovuta suprema lode alla Civica che si è dimostrata pronta e moderata nel tempo stesso, e si dee gratitudine alle diverse armi regolari dei Granatieri, Fucilieri, Artiglieri, Carabinieri e Dragoni che hanno fraternizzato con i cittadini in modo da far pruova di quel bello spirito di riunione e di concordia fra Popolo e Militari a cui lo stato deve la sua tranquillità in questi disgraziati momenti. Il Battaglione è partito per Ravenna la notte stessa del 14, ed erano state prese tutte le provvidenze opportune per impedire che nascesse alcuno scontro pericoloso. Tre morti, e dieci o dodici feriti del Battaglione Melara provano lo stato d'ammutinamento in cui si trovano, e la resistenza opposta ai cittadini, e militari che cercavano di rimetterli all'ordine. La verità però vuole che si dica ancora: che se all'ufficialità di quel corpo può imputarsi di non avere precedentemente in modo sufficiente disciplinata la soldatesca loro soggetta, almeno hanno fatto ogni loro sforzo nel trambusto per diminuire il pericolo d'un massacro ch'era imminente tra la plebe, e i rivoltosi loro soldati. La città terrà mai sempre grata ricordanza dell'aiuto dato in simile occasione dai soldati di linea, e dai cannonieri, e carabinieri. Non si poteva desiderare più bella armonia, e fu meraviglioso il contegno da tutti tenuto. Ferrara ha passato un brutto pericolo: ma gode d'averlo superato, e ne ringrazia la concordia fraterna dei soldati Pontificii. (*Gazz. di Ferrara*)

Firenze 16 dicembre — Ieri mattina il poeta Prati in un pubblico caffè di Firenze, senza fare offesa ad alcuno, venne oltraggiato di percosse e d'insulti in modo inumano e selvaggio. Si dice che a queste violenze fosse pretesto la supposizione che si aveva, che egli avesse parte nella collaborazione d'un Giornale d'opposizione. È questo il secondo esempio che in pochi giorni abbiamo avuto di personali violenze.

Questi fatti che sono di vergogna alla civiltà del nostro paese, danno la misura del come s'intende da certuni la libertà, e come siano rispettati i più sacri diritti dei cittadini.

Torino 13 dicembre — Vincenzo Gioberti fu incaricato ieri alle 3 e 1/2 pom. da S. M. di formare il nuovo ministero. (*Concordia*)

15 dicembre — La *Gazzetta del Popolo* dà la seguente composizione del nuovo Ministero.

Gioberti, Presidente ed esteri *pro interim* - *Plezza*, interni - *Lamarmora*, guerra - *Ricci*, finanze - *Ratazzi*, grazia e giustizia - *Buffa*, istruzione pubblica - *Dsambrois*, commercio. Gli altri giornali non ne fanno parola.

DOMENICO BATTELLI Direttore Responsabile.